

*Il samâ'*  
*di Vittoria Alliata*

Alle origini, e prima di trasformarsi in semplice letteratura, la poesia era uno strumento iniziatico. Vi sono infatti cose che, per la loro stessa natura, sono inesprimibili attraverso il linguaggio ordinario: suggerire l'inesprimibile è quindi prerogativa di un'altra tipologia di linguaggio, un linguaggio che non descrive né traduce, ma che conduce all'assimilazione, alla trasposizione da ciò che è più facilmente percepibile, a ciò che lo è assai meno. Un linguaggio capace di suggerire attraverso una corrispondenza analogica, di mantenere il silenzio pur parlando, di custodire il mistero pur narrando.

Questo dialogo fra i *mustés* - gli iniziati - , coloro che comunicano in silenzio (*muein*) per essere introdotti nei misteri (*mustérion*), cioè istruiti senza parole attraverso la trasmissione di una energia spirituale, era proprio la poesia: un "silenzio" colmo di significati altrimenti inesprimibili.

E il "dono della poesia", come il "dono delle lingue" in senso rosacrociano, è la facoltà di rendere accessibili i pensieri tradotti da altre "lingue" e da altre "scienze", difficili da penetrare come la metafisica. Ciò spiega la ricca produzione "poetica" dei *sufi*, i protagonisti dell'esoterismo islamico, intenti a comunicare, attraverso l'uso della metafora, tutti quegli aspetti che sembrano contraddittori e incomprensibili ai profani, come il rapporto fra Unità e Molteplicità, o fra Realtà Assoluta e mondo fenomenologico.

Quando Jamî nei *Lawâ'ih* afferma che

"L'esistenza è un mare sempre mosso dalle onde  
la gente vede solo le onde  
il mare resta celato fra di esse"

il grande maestro riesce a descrivere con chiarezza evocativa il processo attraverso il quale il mondo dei fenomeni vela e nasconde l'unità essenziale della realtà. Lo stesso vale per la "descrizione" delle tappe della via iniziatica in sette sintetici versi di al-Hallağ, o per l'allegoria del vino come ebbrezza estatica di Ibn al-Farid. Evidentemente chi arriva al punto da sapere tradurre in poesia una verità metafisica, tanto da renderne non solo partecipi ma anche attivamente coinvolti gli esseri ai quali si rivolge, deve già far parte di quella unica verità che si nasconde sotto la diversità e la molteplicità degli stati dell'essere: deve cioè aver raggiunto quel fondamento identico in tutte le dottrine tradizionali, che in Islam si esprime con la formula *al-tawhîdu wâhidun*. Infatti solo la conoscenza diretta e profonda dell'Unicità che sottende le apparenze consente di restituire al linguaggio la sua dimensione e la sua forza originarie.

All'inizio fu il Verbo: Allah disse "*Kun*" "*Sii*", e il mondo fu. Fakhruddin 'Irâqi, discepolo di Ibn 'Arabi, scrive:

*"Pronunciando il Kun il Beneamato ha risvegliato l'amante dal sonno della non-esistenza. L'ardente desiderio di questa musica ... si trasformò in danza e movimenti d'ascesi. Fino all'eternità senza fine questa musica non si fermerà né si arresterà la danza..."*.

Per l'essere attento all'ascolto, intento alla conoscenza del divino, è possibile "sintonizzarsi" su quel primo *Kun* e ritrovare il profumo e la gioia delle creature nella perfezione del paradiso. È così che i *sufi* percepiscono il canto silenzioso dell'universo e l'armonia delle sfere, come spiega Abdulkarim Jili: "*A certi Dio si rivela per la Qualità dell'Audizione, tanto che essi odono la voce dei minerali, delle piante e*

*degli animali, così come il linguaggio degli angeli e tutte le lingue... In un tale stato di visione, appresi la recitazione del Corano: io ero il ritmo e Dio era la misura”.*

Ascolto e audizione esprimono la doppia valenza della parola araba *samâ'*, che si riferisce sia al concerto con la sua complessità di suoni, che all'attenzione ad esso rivolta. Quindi se Ibn 'Arabi spiega che “*Il samâ' è l'azione dei calami divini che scrivono sul libro dell'esistenza*”, sottolineandone il significato di “armonia cosmica”, 'Umar Suhrawardi scrive che “*La voce interiore del cuore è samâ', quando l'orecchio del cuore è vuoto da propositi frivoli, e sempre invece presente al Nascosto. A volte ode il richiamo di Dio, a volte il canto di gloria degli atomi dell'esistenza interiore, e persino dell'intimo segreto del proprio essere*”. E Qushayri, autore di un famoso e antesignano trattato sulla dottrina iniziatica, descrive il *samâ'* come l'ascolto dei discorsi invisibili da parte del cuore limpido.

Ma il *samâ'* è anche quell'insieme di incantazioni, invocazioni ed elegie, che erano all'origine l'essenza stessa della poesia: esse costituiscono tuttora gli elementi fondamentali del rito del *samâ'*, come viene praticato dalle molteplici confraternite *sufi* disseminate nel mondo musulmano, ciascuna con i propri metodi, tutti però riconducibili a quella “musica” prima che fu la ricezione del Corano da parte del profeta Muhammad, rivelatagli dall'angelo Gabriele con una sonorità talmente dirompente da lasciarlo all'inizio quasi tramortito. Ed è proprio con la recitazione del Corano che si apre e si chiude il *samâ'*, accompagnata dalle elegie in lode a colui che fu destinato a tramandarlo integro non solo nel contenuto, ma anche nella intonazione sonora, meticolosamente codificata e immutata attraverso i secoli e le terre dell'Islam.

Evidentemente l'incantazione qui non ha alcun nesso con la magia, né con la preghiera: il suo significato originario equivale al *carmen* latino, che designa la poesia nel suo aspetto sacrale e ricorda il sanscrito *karma*, che semanticamente indica l'azione rituale: infatti è proprio l'incantazione, che in arabo si dice *zhikr*, il rito che consente all'essere umano di rimettersi in sintonia con il resto del creato che, non avendo “peccato” per mancanza di libero arbitrio, conosce solo il linguaggio della lode esicastica. Sono le vibrazioni della parola che trasformano la materia di cui è composto l'essere umano in energia, sublimandola. L'incantazione non è infatti una domanda, bensì affermazione e invocazione, secondo ritmi e sonorità accuratamente codificati. Esprime l'aspirazione dell'essere verso l'Universale o l'Assoluto, il suo andato a ricevere la “grazia spirituale” dell'illuminazione. Attraverso l'incantazione l'essere, invece di cercare di far scendere su di sé la grazia come nel caso della preghiera, tende al contrario a innalzarsi verso di essa. A seconda delle tradizioni, può trattarsi di un'operazione del tutto interiore, come avviene in molte forme di meditazione, fra cui quelle di alcuni *sufi*, come i Naqshabandi, che praticano solo lo *zhikr* silenzioso. Ma può anche utilizzare un supporto o un veicolo esteriore, fatto di suoni o di gesti facenti parte dei riti iniziatici, come nel caso del *samâ'*, che determina vibrazioni ritmiche attraverso la serie indefinita degli stadi molteplici dell'essere. Lo scopo da raggiungere è sempre la realizzazione in sé dell'Uomo Universale, *al-insan al-kamil*, tramite la perfetta comunione armoniosa e gerarchica delle sue modalità.

Questa è la meta del *sufi*, e ciò spiega perché sia inesatta la traduzione con il termine di santo, così come in fondo è inappropriato il termine di audizione mistica con cui si traduce la parola *samâ'*. Infatti vi è una grande differenza fra il misticismo e il sufismo, che è una disciplina iniziatica. I mistici, senza uscire dalla propria individualità, percepiscono passivamente e indirettamente alcune realtà d'ordine esteriore,

attraverso la preghiera e le semplici opere prescritte dalla religione essoterica (*'ilmul-yaqin*). Sono quei riflessi o quelle ombre che percepiscono i prigionieri della caverna simbolica di Platone.

L'iniziazione, e i riti che l'accompagnano insieme alle prove che ne costituiscono la disciplina, consente invece di cominciare a percepire i raggi di quella luce della conoscenza (*aynul-yaqin*) che l'incantazione consente di raggiungere, identificandosi con la fonte stessa della luce (*haqqul-yaqin*). La perfezione della conoscenza metafisica, la condizione di Uomo Universale, si ottiene quindi attraverso la pratica sistematica e persistente dell'incantazione/invocazione.

Possiamo dire che il misticismo è una forma religiosa passiva di tipo esclusivamente occidentale e cattolica, che vede l'individuo sprovveduto da un punto di vista teorico e quindi aperto a tutte le influenze che si presentano, senza potere discriminare fra di esse. Nell'iniziazione al contrario, è dall'individuo che dipende l'iniziativa che lo condurrà alla "realizzazione" delle sue potenzialità per così dire "cosmiche", tramite una disciplina metodica e incessante, sotto un controllo rigoroso e sistematico, dopo una comprensione teorica indispensabile, il cui fine è di superare i limiti dell'individualità, fondandosi su leggi scientifiche positive e su regole tecniche rigorose. Le leggi sono quelle della metafisica, per cui lo spazio e il tempo vengono annullati dalla luce che - come anche la scienza ha "scoperto" - non è altro che energia, la cui velocità disgrega la materia. Il *sufi* è colui che ha raggiunto lo stato di luce, le vibrazioni del suo essere avvengono alla velocità della luce, pertanto la materia del suo corpo non "esiste" più e nemmeno esistono per lui i condizionamenti del tempo e dello spazio. Evidentemente questo risultato è frutto, oltre che dell'iniziazione, di tecniche metodiche.

Queste tecniche sono i riti: un insieme di simboli "attivati" da una cerchia di iniziati all'interno di un sistema essoterico, la tradizione musulmana, che non ha mai smesso di sacralizzare il tempo e lo spazio e che offre identiche possibilità di realizzazione spirituale agli uomini e alle donne. Fra i massimi maestri del sufismo, e addirittura fra i capi della gerarchia esoterica, figurano da sempre donne di ogni ceto, cultura ed estrazione sociale, note e ignote, tutte accomunate dalla scelta di convogliare le proprie energie verso la "realizzazione" non delle potenzialità materiali ma di quelle spirituali, le uniche in grado di "governare" le apparenze e di ricondurre la vita a quella *sekina*, la pace interiore che è sconfitta delle passioni, e quindi irradiazione di armonia e amore.

Fra gli elementi essenziali dei riti non figurano solo gli oggetti utilizzati o le figure rappresentate, quelli che potremmo definire simboli visivi, e che sono in un certo modo "intemporali", fissati nello spazio sedentario dello sguardo. Accanto a questi vanno annoverati anche i gesti e le parole: infatti, come i simboli grafici sono gesti "fissati", i simboli sonori sono le vibrazioni dei gesti stessi, la loro energia tradotta nello spazio nomadico del tempo.

E poiché il linguaggio, sia orale che scritto, non è altro che la fissazione di un suono, anzi della possibilità permanente di riprodurlo, è proprio la forza insita nel simbolo sonoro delle parole pronunciate che può lacerare le tenebre della materia, e rivelare all'iniziato la perenne orazione del creato.

Fra i gesti rituali, che sono simboli sotto forma di azione, ricordiamo le "prove iniziatiche", quei viaggi che conducono dalle tenebre del mondo profano alla luce della conoscenza, veri e propri "riti di purificazione" come i digiuni, le abluzioni, il divieto di alcuni cibi e di alcuni comportamenti, il cui effetto è di ricondurre l'essere alla purezza iniziale della materia prima, affinché sia in grado di ricevere la vibrazione del *Fiat Lux* iniziatico. Infatti l'energia spirituale che gli viene trasmessa, per essere recepita e per poterlo condurre alla conquista della luce divina, al superamento del tempo e dello spazio, a quella

trasmutazione alchemica che è lo zolfo rosso, la Grande Opera degli Ermetici, quella che la cabbala definisce “dissoluzione delle scorze”, e che i *sufi* descrivono come “morire prima della morte”, non deve incontrare nell’essere alcun ostacolo, né disarmonia né deformazione dovuti al mondo profano.

E poiché i gradi iniziatici sono una moltitudine indefinita, le tappe del viaggio sono scandite dal ripetersi di riti che, pur apparentemente uguali all’interno della medesima via iniziatica, sono “rinnovati” dalla percezione che ne hanno i singoli individui e dall’effetto prodotto su ciascuno di essi.

Il rito del *samâ’* non può quindi essere praticato da chi non ha compiuto, e non compie in maniera sistematica e rigorosa tutti i riti ad esso collegati, non solo quelli esoterici ma anche quelli essoterici previsti dalla tradizione islamica, come la puntualità delle cinque preghiere precedute dall’abluzione. È solo questo infatti che tutela l’iniziato dai pericoli connessi con le seduzioni del *samâ’*, quelle che il grande Sheikh Abu Said chiamava le inclinazioni dell’anima carnale, capaci solo di condurre a un’audizione tenebrosa, trance o esaltazione passionale, contro le quali sono corsi fiumi d’inchiostro.

Per evitare ogni rischio, i maestri *sufi* di solito vietano l’accesso alle sedute di *samâ’* non solo ai non iniziati, ma anche a tutti i discepoli “novizi”. Alcuni negano l’efficacia stessa del *samâ’* corale e vocale, ritenendola solo, nel migliore dei casi, destinata a determinare un’estasi passeggera (*wajd*), mentre per il raggiungimento dei *maqam*, le tappe iniziatiche, sarebbe più proficuo il solo *zhikr*, l’incantazione invocativa con l’uso del nome di Dio, da compiere anche soli e in silenzio, ma sempre sotto la guida del Maestro.

Racconta Abu Hamid al Ghazali: *“All’inizio mi sforzavo di avanzare sulla via moltiplicando digiuni, preghiere e litanie. Poi, quando Dio ebbe messo alla prova la sincerità delle mie intenzioni, decise di farmi incontrare uno dei Suoi santi, che mi disse: ‘Figlio mio, libera il tuo cuore da ogni legame salvo Dio, ritirati in solitudine e ripeti concentrandoti con tutte le forze Allah, Allah’ ”*.

Il nome di Dio, recitato nell’invocazione con l’immagine della parola Dio impressa nello sguardo interiore, costituisce infatti il più perfetto dei riti iniziatici, la fusione in un unico essere del medesimo simbolo, sia sotto forma auditiva che sotto forma visiva, attraverso l’uso della parola Allah. Questo consente di abbinare le energie contenute dal simbolo sonoro con le energie della parola stessa che, proveniente dalle lettere, ha origine dall’aria la quale, secondo la visione dell’esoterismo islamico, a sua volta proviene dal soffio della divina Misericordia; e di “rinforzare” queste due energie spirituali con quelle insite nel simbolo visivo, che è la parola Allah fissata dal calamo sul Libro dell’esistenza.

Inoltre, se viene effettuato collettivamente, lo *zhikr* dispone di una forza di tipo “sottile” costituita dal convergere delle energie di tutti i membri passati e presenti della tariqa iniziatica; pertanto, più la collettività è antica e numerosa, più sarà efficace e intensa la sua energia. Per poterne disporre da parte del singolo, sarà necessario mettere la propria individualità in armonia con l’insieme della collettività di cui fa parte, conformandosi alle regole impartitigli e appropriate alle diverse situazioni.

Talvolta la sintesi di una tale influenza spirituale, la baraka, si incorpora o si concentra su un supporto temporale, che allora diventa un vero e proprio condensatore, come i luoghi di pellegrinaggio o le tombe dei santi. A Fes, città costruita da un santo per i santi e per i pellegrini, l’energia spirituale irradiata dagli oltre tremila *sufi* che vi sono sepolti si fonde con quella dei maestri viventi per mantenere straordinariamente ricca ed efficace la pratica del *samâ’*, diffusa in tutte le confraternite e praticata quasi ogni sera a turno nelle case dei devoti, in applicazione di quella famosa parola di Dio: “InvokeMi,

vi invocherò”. Non è quindi un caso se Muhammad al Yahyawi, il *musammi* che possiede in memoria alcune migliaia di versi dei grandi maestri del sufismo del mondo intero, è nato e vissuto a Fes, seguendo sin da bambino suo padre, massimo *musammi* dell’epoca, per portare nelle assemblee degli iniziati l’antica, immutata estasi della parola.

Traduzione dei testi recitati dal *musammi* Muhammad al Yahyawi (traduzione di Vittoria Alliata)

Ibn ‘Arabi (detto il Massimo Maestro, nato a Murcia, Andalusia, nel 1164; morto a Damasco, Siria, nel 1240)

I (da ‘L’interprete dei desideri ardenti”)

*Il mio cuore ormai assume ogni sembianza:  
delle gazzelle è il pascolo, dell’eremita il convento  
è tempio per l’idolo e tavola dell’Antico Testamento  
è scrigno del Corano e Kaaba cui ruota intorno il pellegrino;  
Il mio debito è con l’amore, ovunque volga il suo destriero  
la mia dedizione è all’amore ed è l’amore il mio credo.*

II (da “Teofania della perfezione”)

*O mio prediletto! Quante volte ti ho chiamato e non Mi hai udito!  
Quante volte Mi sono mostrato e non Mi hai guardato!  
Quante volte, fattoMi profumo, ho inseguito invano il tuo respiro!  
Quante volte, fattoMi cibo, non Mi hai gustato!  
Come puoi non sentirMi in ciò che aliti, non vedermi non udirmi?  
Sono io la più dilettevole delle delizie  
Il più desiderabile dei desideri  
La più perfetta delle perfezioni.  
Sono io la Bellezza e la Grazia  
Ama Me e non amare altro  
DesideraMi con assoluto ardore  
Se la tua unica preoccupazione sarà lo, cancellerò tutte le altre.*

al-Shushturi (Shushtur, Granada, 1212 - Tina, Egitto, 1269)

*A chi bussa alla Nostra porta diamo ogni favore  
Come sempre a chi sosta chiamando  
Se a chiedere sono la povertà e il dolore  
Se l’indigenza è dottrina e comando.  
Quanti innamorati tormentati dal languore*

*hanno avuto il doppio di rimando!  
Segui la dottrina dei poveri dell'amore  
e tralascia chi critica ignorando!*

al-'Alawi (Mustaghanem, Algeria, 1869-1934)

Leila o la divina Intimità

*Sono andato all'uscio di Leila udendo il suo richiamo  
Potesse non tacere mai una voce che si tanto amo!  
Mi ha accolto con dolce garbo e prendendomi per mano  
con parole d'intimità mi ha condotto nel suo demanio  
Mi ha fatto sedere accanto, si insinuò pian piano  
e sollevando il velo che ne oscurava l'abbaglio  
mi ha rapito nella folgore del suo segreto lontano,  
ebbro fino a credermi lei, fino al prezzo della mia anima.  
Mi ha travolto, trasfigurato, e con invocazione divina chiamato,  
mi ha condensato, dissipato, e del suo stesso nome nominato  
e dopo avermi ucciso e lacerato, con i brandelli immersi nel suo sangue,  
morto fui da lei resuscitato...*

al-Hallaj (Tur, Iran, 857 - ucciso a Bagdad nel 922, dal *Diwan*, "Le tappe della Via iniziatica")

*È reticenza, poi silenzio, poi quiescenza e conoscenza; poi scoperta e cancellazione.  
È l'argilla, poi il fuoco; è il chiarore e poi il gelo; è l'ombra e poi il sole.  
È roccia e pianura; poi deserto e frescura; è la piena e l'arsura.  
Poi l'ebbrezza e la sobrietà; il desiderio e la prossimità; l'unione e la felicità.  
Poi l'angustia e l'espansione; la scomparsa e la separazione; il congiungimento, la calcinazione.  
È l'estasi, poi il richiamo; l'attrazione poi l'ingresso; l'illuminazione e l'innalzamento.  
Parole intese solo da chi non darebbe per questo mondo un soldo in alcun momento.*

al-Nablusi (Damasco, Siria, 1641-1731; da *Munajat al Hakim*, "Colloqui con il Sublime")

*Il mio Signore mi ha detto "Tu mi convieni"  
Gli risposi "Come posso, io che sono deperibile?"  
Disse "Nulla mi conviene se non il deperibile"  
Risposi "Come posso convenirTi, la mia condotta è repressibile"  
Disse "La perfezionerò grazie alla Mia".  
Aggiunse "O Mio servitore, lo sono te, ma tu non sei Me. Io sono l'Esistente.  
O Mio servitore il più umile: tutti gli umani sono servi della mia benevolenza,  
ma tu sei servo della mia Essenza..."*

*Se ti arricchisco in Me, sarai ricco, se ti arricchisco tramite altri, ti renderò povero..."*

*Chiesi "Signore, quale è il segno del Tuo amore per me?"*

*Disse "È il fatto che lo ti sostenga nel fare ciò che amo e che piace a Me".*